

L'EMIGRATO *italiano*



Rivista di informazione
e di collegamento
dei Missionari Scalabriniani
fondata da

Mons. G. B. Scalabrini
nel 1903

luglio-agosto 1965 - A. LIV. - N. 7-8

Direttore Responsabile:
Giovanni Battista Sacchetti

Redattore:
Vincent Pulicano

Direzione
Redazione ed Amministrazione
Roma
Via della Scrofa, 70
Tel. 653837 - 564381 - 6568309
c.c.p. 1/44389 - Roma

Quota d'abbonamento annuo

Ordinario: L. 1.500
Sostenitore: L. 2.500
Estero: L. 2.500
Per Seminaristi: L. 1.000
Via aerea: \$ U.S. 8,00
o equivalente

Mensile
Spediz. in abb. post. - Gr. III

Con approvazione ecclesiastica
Autorizzazione del Tribunale
di Roma - 7 febbraio 1963
N. 6149

Tip: V. Ferri
Roma - Via Coppelle 16A

sommario

L'emigrazione negli anni '60	3
Ascesa professionale e inserimento degli immigrati	4
Tra i vecchi emigrati di Parigi	6
Mezzogiorno e migrazioni interne	8
SERVIZIO SPECIALE: Bedford	9
La « laboriosa comunità » di Bedford	17

Notiziario

Attività del Centro Studi Emigrazioni	18
Racconto del mese	22

In copertina: Scuola all'aperto a Rezzato.

BORSE DI STUDIO

Si forma una Borsa di Studio:

- parziale*, offrendo la somma occorrente per mantenere un aspirante per un anno di Studio: L. 200.000;
- speciale*, offrendo la somma occorrente per mantenere uno studente durante un intero ciclo di Studi (quinquennio ginnasiale o liceale o teologico): L. 1.000.000;
- completa*, offrendo la somma occorrente per mantenere uno studente durante i 15 anni di formazione: L. 3.000.000;
- perpetua*, offrendo una somma che rimane vincolata in un Istituto Bancario, la cui rendita annua possa essere usata per mantenere uno studente. Minimo: L. 4.000.000.

BORSE DI STUDIO DELLA PROVINCIA ITALIANA

« Giuseppe Rigo » (Famiglia Rigo, Vicenza)	L. 374.000
« P. Bruno Barbieri » (Parrocchia Valmelaina, Roma)	» 203.500
« S. Giovanni Bosco »	» 50.000
« Madonna di Loreto » - Nuova offerta (L. 10.000) di Mag- gi Ida, di Rivalta di Piacenza	» 60.000
« Don Flavio Settin » (Sorelle Settin)	» 160.000
« B. Scalabrini Council » (Cavalieri di Colombo di Thor- ton, R. I. - USA)	» 400.000
« Maria Navone » (AMSE laziale)	» 45.000

STUDI EMIGRAZIONE

Studi

Presentazione

Giuseppe Lucrezio Monticelli: *La dinamica dell'emigrazione italiana nel dopoguerra*

Antonio Perotti: *Previsioni sullo sviluppo dell'emigrazione italiana all'estero nel prossimo decennio*

Nino Falchi: *Orientamenti per una politica migratoria italiana nel prossimo futuro*

Note e Discussioni

Cesare Zanconato: *A proposito di pastorale emigratoria* (Risposta a Frans Lambrechts)

Documentazioni

Carlo Bellò: *Validità pastorale e sociale dell'Opera Bonomelli*

Panorama delle riviste

a cura di Lidio Bertelli

Recensioni

Notiziario Internazionale

BORSA DI STUDIO «P. FRANCESCO TIRONDOLA»

Pubblichiamo un primo elenco della Borsa di Studio «P. Francesco Tirondola», destinata alla formazione di un futuro missionario Scalabriniano:

Seminaristi di Bassano	90.000	Padri del Corso Aggiornamento di Roma	10.000
P. Silvio Sartori	186.000	Sig. Marconi	8.000
Fratelli Tosi	50.000	Sig. Lorenzin Gaspare	6.000
Sig. Serafini Luigi	37.000	Sig. Melchiorri Arnaldo	5.000
P. Parenti Flaminio	62.000	Sig. Berzolla	5.000
N. N.	62.000	Sig. Bordignon Francesco	5.000
N. N.	62.000	Sig. Cammi	5.000
N. N.	47.000	Sig. Solari Carlo	5.000
Sig. Cristofani Giuseppe	30.000	Sig. Mazzone Ferruccio	5.000
Fam. Birollo Antonio	20.000	Sig. Berton Luigi	5.000
Fam. Ciman Eugenio	20.000	Sig. Lodigiani Franco	5.000
Sig. Sossi Dionisio	15.000	Sig. Raccanello Girolamo	5.000
Sig. Ferronato Mario	10.000	Sig. Cagni Bruno	5.000
Sig. Sorsoli Paolo	10.000	P. Parolin Pio	6.000
Sig. Conte Vittorio	10.000	N. N.	14.000
Sig. Righele Antonio	10.000	Signorina Bisinella Maria	10.000
Sig. Tonin Mario	10.000	Famiglie Zorzini	15.000
Sig. Weninger Giuseppe	10.000		
Sig. Sartori Anacleto	10.000		
Sig. Comacchio Angelo	10.000		
Fam. Zanovello	10.000		
			895.000

BORSE DI STUDIO PRESSO LA DIREZIONE GENERALE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

TITOLO	SOMMA IN LIRE	TITOLO	SOMMA IN LIRE
1. « P. Quaglia Leonardo »	1.023.000	13. « Sacri Cuori di Gesù e Maria »	139.000
2. « Bambino di Praga »	187.000	14. « San Tarcisio »	1.193.000
3. « Regina Mundi »	508.000	15. « Tarcisio Pozzi »	148.000
4. « Sacra Famiglia »	858.000	16. « Beato Luigi Palazzolo »	1.001.000
5. « Stella Maris »	130.000	17. « Sacro Cuore »	76.160
6. « In Memoria di Giuseppe e Giorgio Savio »	572.000	18. « St. Anthony's C.Y.O. »	93.000
7. « Giubileo sacerdotale »	1.491.000	19. « Famiglia Chiminello »	1.660.000
8. « In Memoria di Pietro Paolo Volante »	620.000	20. « Padre Antonio Miazzi »	400.000
9. « In Memory of Fr. Cour- tin Council K. of C. de- ceased members »	310.000	21. « Maria Assunta »	500.000
10. « P. Lodovico Toma »	894.000	22. Azione Cattolica It. « Ma- donna di Pompei »	272.400
11. « Bishop Scalabrini »	62.000	23. « Mamma Pierina »	590.000
12. « Mr. and Mrs. Angelo Arena »	62.000	24. « Volpato Riccardo »	500.000
		25. « I Tre Santi »	70.000
		26. « S. Alfio » (Australia)	70.000



DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

Produzione artigianale arredi sacri

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI - PORTICINE
ed INTERNI TABERNACOLI di SICUREZZA CESELLI
e BRONZI D'ARTE

PIACENZA - Via XX Settembre, 52

Tel. negozio 25-951

Tel. ab. 24-012 - 26-508

L'emigrazione negli anni '60

Ci permettiamo presentare ai lettori de «L'Emigrato Italiano» il terzo numero della rivista «Studi Emigrazione» edita dal nostro Centro Studi in collaborazione con la Morcelliana. Esso contiene una serie di articoli che si propongono di collocare nella sua esatta posizione e nelle sue logiche prospettive il fenomeno dell'emigrazione italiana contemporanea.

Dagli «studi» pubblicati risulta che la nostra emigrazione è stata caratterizzata, in questo dopoguerra, soprattutto dal movimento verso i Paesi d'Europa, perché quello oltremare è andato man mano perdendo di volume e di importanza per quanto riguarda il suo principale sbocco tradizionale, cioè l'America Latina.

L'emigrazione verso il Canada, gli Stati Uniti e l'Australia non ha subito invece variazioni sostanziali.

Questo della «europeizzazione» delle nostre correnti migratorie è un punto che viene molto approfondito negli articoli in parola, anche per indicarne le conseguenze di carattere economico, sociale, pastorale.

Più a portata di mano è lo sbocco, più facili sono i ritorni, e più costante e ravvivato il desiderio di una sistemazione definitiva in patria. Di qui una serie di possibili «revisioni» di quella che è la funzione delle rimesse degli emigranti, dei concetti stessi che fornivano gli obiettivi dell'attività sociale e pastorale (quale il concetto di «integrazione»), del tipo di formazione dell'uomo migrante negli anni sessanta, che pare sempre meno legato a particolari strutture.

Ci ha fatto piacere leggere le conclusioni (e le pubblichiamo in altra parte nel presente numero) tratte da alcuni professionisti bergamaschi in visita apostolica agli italiani di Parigi. Essi hanno messo in risalto che certi richiami sentimentali non hanno più presa sugli emigrati.

Ciò può fornire un'indicazione di come il «dato etnico» possa costituire, in certe circostanze, un punto di riferimento sempre meno decisivo.

Si tratta di essere vigili di fronte alle particolarità di tempo e di luogo.

Crediamo che il nostro apostolato abbia come componente essenziale una buona dose di riflessione e che lo studio dei mutamenti intervenuti nella vita, nelle aspirazioni, nei movimenti dell'uomo di oggi sia per noi indispensabile al fine di aggiornare i metodi, anche quelli quotidiani, del nostro lavoro.

P. G. B. SACCHETTI

*A proposito di "alcune riflessioni
di Missionari in Belgio,,*

ASCESA PROFESSIONALE E INSERIMENTO DEGLI IMMIGRATI

In seguito all'articolo da noi pubblicato nel numero di maggio, col titolo "Lavoro missionario e realtà dell'emigrazione,, ci sono giunte alcune precisazioni del P. Giacomo Sartori, che volentieri pubblichiamo.

Abbiamo letto sulla rivista «L'Emigrato italiano» (maggio 1965) un articolo intitolato «Lavoro missionario e realtà dell'emigrazione». In sostanza i due autori si chiedono se non è giunto il momento di trasformare l'assistenza religiosa agli Italiani del Belgio in un servizio socio-religioso decentrato nelle parrocchie belghe in cui le nostre comunità hanno preso residenza».

Una risposta chiara e precisa al quesito rimane sospesa nella penna degli articolisti, quantunque tutto il contesto faccia propendere verso il sì. Lungi dal prender posizione in una materia che supera la nostra esperienza e la nostra competenza, vorremmo solo ridurre alle giuste proporzioni alcune premesse, che vengono sfruttate per cavarne conclusioni sconcertanti.

Si legge nell'articolo che la scomparsa delle baracche ha impresso una svolta decisiva al processo integrativo dei nostri lavoratori: «si va così diluendo e gradualmente cancellando quello spirito di isolamento che da una parte manteneva l'emigrato in una mentalità chiusa e difensiva, rinfocolando anche più dell'opportuno il vittimismo e quindi talvolta il rancore verso i Belgi e, dall'altra, impediva ai Belgi di scoprire i veri valori umani della famiglia italiana».

Avremmo molto da dire sul modo con cui in Belgio è stato risolto il problema degli alloggi per gli stranieri: ma, anche nell'ipotesi che tale soluzione, per quanto tardiva, sia soddisfacente, non dobbiamo dimenticare che il possesso d'una casa decorosa è una delle condizioni che favoriscono l'inserimento nel nuovo paese, ma non la sola e nemmeno la principale.

Quando l'articolo parla di vittimismo esagerato da parte dei nostri connazionali, mostra d'ignorare in pieno che in Belgio, più che in qualunque altro paese d'Europa, i nostri operai hanno trovato un ostacolo gravissimo all'inserimento proprio nelle condizioni lavorative che ad essi vennero offerte. Si pensi alla dura odissea dei minatori in pozzi antiquati, dove la sicurezza fisica era messa a continuo repentaglio, si pensi ai novecento e più morti che in quindici anni hanno prodotto le taglie carbonifere: peggio, ancora, a quelle decine di migliaia d'invalidi, che continuano

anche oggi, sia pure con la gratifica d'una pensione, a respirare l'aria che precede la tomba.

Ed anche per le giovani generazioni, di cui l'articolo vanta il pieno avvio all'inserimento nella società belga, si ricordi ch'esso è insopprimibilmente legato ad una libertà d'ascesa professionale, che a tutt'oggi rimane incerta.

Un altro punto ci pare errato ed è quando s'afferma che «la pastorale italiana in Belgio, nel periodo dell'ammasso degli Italiani poteva far leva su un sentimento nazionale o ancestrale, sul ricordo e sulla nostalgia per sollecitare l'adesione degli emigrati alle pratiche del culto, alla istruzione religiosa vista in una certa luce, alla costituzione d'un centro stabile di ritrovo o di riferimento, o addirittura di concentramento spirituale, ignorando praticamente l'ambiente religioso belga, mentre ora la realtà mutata esige un cambiamento di azione pastorale».

Chi scrive deve ignorare del tutto il metodo che fu seguito in Belgio per preservare la fede nel cuore dei nostri emigrati. Se ci fu una leva che venne sollecitata, non fu quella del sentimento nazionale (troppo offuscato in gente che

chiamava la patria responsabile di uno squilibrio sociale, frutto di eventi superiori), ma piuttosto la leva della difesa sociale.

Ci si rese conto fin dall'inizio che quella classe operaia, provata dal campo di concentramento e dalla disoccupazione cronica, inghiottita fin dalle prime ore dell'arrivo in cantieri pieni d'insidie, scarsamente tutelata dai procolli emigratori, avrebbe ascoltato un solo richiamo: quello d'un blocco comune delle forze lavoratrici. Il Patronato ACLI, presente fin dal 1946, il Sindacato cristiano, il MOC, in seguito il movimento aclista, chiamarono a raccolta gli emigrati: cercarono d'istruirne i migliori, perché spingessero i fratelli ad una azione comune di tutela professionale ed umana, in nome del servizio cristiano da prestare agli altri.

Ci si potrebbe chiedere se oggi l'inserimento nella pastorale belga rende superflue o anacronistiche queste associazioni operaie, in cui l'integrazione con il paese ospitante è già in atto al vertice e in piani d'azione unitaria, anche se le strutture rimangono italiane.

Gli articolisti non dicono nulla in proposito, però ci sembra grave il fatto che riducano i problemi

globali della nostra collettività emigrata a quelli dell'accettazione d'una vita parrocchiale nuova. Il problema religioso (in senso integrativo, o staccato) non può risolversi, se prima non è data risposta alle istanze sociali del gruppo: e il tipo di risposta che avrà questo secondo problema condiziona i metodi e lo stile del primo.

E' giusto, infine, quanto s'afferma a proposito del sacerdote che deve lasciare ai laici l'attività assistenziale: ma non ci sembra a proposito la conclusione che tali pratiche possano venire svolte dalla società belga.

L'esperienza d'ogni giorno testimonia come troppi interventi contrattuali, previdenziali, informativi esigano l'opera dei Patronati della madrepatria, trapiantati all'estero.

In conclusione: si parli pure di inserimento graduale nelle parrocchie belghe, ma in nome d'un'integrazione che tenga conto di tutte le istanze vitali degli emigrati e che lasci ai movimenti operai italiani, collegati con quelli del Belgio, il compito di guidare la nostra classe operaia nella formazione di una coscienza e di una dignità professionale.

GIACOMO SARTORI

Il 31 maggio u.s., nella Cappella del Pontificio Collegio Emigrazione, S. E. il Card. Carlo Confalonieri, Segretario della S. Congregazione Concistoriale, ha conferito i Sacramenti del battesimo e della cresima allo studente cinese Paolo Lee, ospite del nostro Pensionato Universitario. Nello stesso giorno Paolo ha fatto anche la sua prima comunione.



TRA I VECCHI EMIGRATI DI PARIGI

Un gruppo di professionisti laici di Bergamo, appartenenti all'Associazione A. M. S. E. (Ausiliari Missionari Scalabriniani di Emigrazione), guidati da Don Giuseppe Martello, Direttore Diocesano Oratori, ha compiuto un'interessante esperienza missionaria tra gli italiani di La Villette (Parigi). Si tratta delle Prof.sse Mariarosa Frigerio, Annalisa Rossello, della maestra Virginia Togni, dei periti chimici Angelo Ambrosini e Silvio Belotti. Ne riportiamo le conclusioni

Dopo l'incontro con le famiglie italiane emigrate da La Villette sono stati fatti i seguenti rilievi:

Ambiente materiale e sociale

Esteriormente povero e popolare, internamente ordinato e pulito (ci sono anche alcune comodità come frigorifero, televisione, ecc.); insufficiente per numero di ambienti (in media non più di due stanze per famiglia, in molti casi una sola).

Nel quartiere de La Villette prevalgono elementi provenienti dall'Italia Centrale e Meridionale, stanziatisi a Parigi da diversi anni (parecchi anche da 30-40 anni).

I capofamiglia sono per lo più muratori; lavorano anche molti anziani, mentre le donne si dedicano ai lavori di pulizia; sono occupate anche molte donne giovani, nubili e sposate, e ciò ha fatto sì che il

nostro contatto avvenisse per lo più con gli anziani e con i bambini, molto raramente con i giovani e gli uomini, che, essendo occupati per oltre 10 ore al giorno, anche fuori Parigi, rincasano tardi.

E' un ambiente nel quale prevalgono decisamente le strutture economiche e le preoccupazioni materiali e familiari, preoccupazioni cioè di lavoro e di economia, di educazione dei figli, di alloggio e di una sistemazione conveniente, soprattutto per quelli che, anche da anni, alloggiano in un'unica stanza negli hotels, e, avvertendone il forte disagio, sentono la necessità di ambienti igienici, asciutti e meno ristretti.

Gli altri problemi sono soffocati dalle preoccupazioni sopra riportate; così è scarsa anche la ricerca di altri interessi (ma si avvertono esigenze ricreative e di evasione, oltre che di un contatto umano).

Il lavoro è l'unica ragione per continuare ad andare avanti ed il motivo di molte rinunce e di molti sacrifici.

I giovani lottano quotidianamente per un miglioramento economico, mentre i vecchi, ormai soli e spesso ammalati, riconoscono che il loro sacrificio, a volte anche di affetti e di comodità, non ha realizzato nulla.

In questo senso danno l'impressione di essere dei vinti, cioè della gente che ha continuato a rinunciare, che ha accettato con rassegnazione una dura vita, a cui non è riuscita a sottrarsi ed alla quale ha talvolta dovuto soccombere. Ciò si rivela con atteggiamenti di disagio ed espressioni di amarezza.

Più che povertà economica o miseria vera e propria (ci sono famiglie in cui lavorano quasi tutti e quindi le entrate sono più che sufficienti per un buon tenore di vita,

che, se non è decoroso, è però bastevole a vivere senza eccessive privazioni), abbiamo notato mancanza di serenità, di fortuna, di amicizia, ma anche desiderio di comprensione e di affetto come pure ricchezza interiore, unita ad una buona intelligenza.

Presi così dal lavoro, hanno superato anche le barriere etniche, non si sentono particolarmente italiani, né ci tengono a che venga riconosciuto ciò. Non si considerano diversi dagli spagnoli o dai portoghesi emigrati lì per trovare una sistemazione; sono, in un certo senso, degli apolidi e non desiderano avere una patria o ricordare quella italiana.

Questo atteggiamento si origina probabilmente da un'esigenza di adattamento che li porta quasi a livello universalistico.

Questo ha fatto sì che il nostro incontro con loro non si potesse stabilire sulla comunanza di patria, anzi ciò, in molti casi, oltre a lasciarli indifferenti, avrebbe provocato reazioni negative (così è capitato che qualcuno si rifiutasse addirittura di parlare o di riconoscersi italiano, il che è avvenuto però abbastanza raramente).

Il lavoro è in molti casi una forma di religione ed una garanzia di moralità.

Scarse sono infatti le preoccupazioni morali, anzi abbiamo notato un pressapochismo molto diffuso.

La regola di vita è «Non far del male a nessuno», «è onesto chi fa il proprio lavoro».

Non c'è in questo senso altro impegno e talvolta si ritengono lecite ed oneste anche disordinate situazioni familiari (moglie-amante).

Anche apostolicamente sono a sé stanti, delle isole, sebbene si siano notate delle eccezioni; l'uno non si interessa dell'altro. Assai spesso, infatti, famiglie che abitano e vivono nello stesso caseggiato si ignorano o, anche se si incontrano e si conoscono, trascurano dei possibili rapporti di amicizia.

La religione e la vita spirituale sono, per lo più, alimentate dalla tradizione e dalla superstizione: dove l'elemento tradizionale, legato all'ambiente da cui provengono, vien meno, cessa anche qualsiasi forma di pratica religiosa.

L'esigenza di praticare in molti casi non è neppure sentita o è, comunque, completamente subordinata alla disponibilità di tempo (che spesso è solo un pretesto).

La religione è accettata da un punto di vista utilitaristico, cioè per quello che può dare effettivamente, ed è sentita nella sua esteriorità.

Abbiamo incontrato un solo caso di bambino non battezzato, qualche matrimonio civile e diverse situazioni familiari irregolari.

Parecchi di quelli che si trovano da molti anni a Parigi, frequentano (quando frequentano e se ciò non è una scusa) la parrocchia francese di cui si dichiarano soddisfatti, mentre qualcuno si lamenta della cappella italiana perché luogo di pettegolezzi, di disordine, di mancanza di rispetto. Tuttavia ricordano con piacere ed aspettano la visita del Missionario.

Accoglienza e capacità di rapporti umani e di comunicazione

Abbiamo notato tre tipi di accoglienza:

1) Iniziale diffidenza ed atteggiamento di difesa, umanamente spiegabile soprattutto dato che molti non attendevano la nostra visita e non ci conoscevano, superato dalla cordialità e quindi dal colloquio aperto su vari argomenti, particolarmente sulla famiglia e sul lavoro.

Quasi sempre presente anche la curiosità e la sorpresa nei nostri riguardi; parecchi non riuscivano a capire lo scopo ed il significato della nostra visita.

Qualcuno ci ha offerto del denaro e molti, da principio, credevano che esigessimo soldi o si lamentavano di non avere la possibilità di dare nulla o dicevano di aver già provveduto con i Padri.

2) Mancanza di interessamento, indifferenza oltre che diffidenza (non ci invitavano ad entrare, ma ci tenevano sulla soglia di casa), riserbo a parlare di sé o della propria famiglia. Rispondevano solo su nostra richiesta, non spontaneamente.

3) Rifiuto immediato (ci chiudevano la porta in faccia).

Ma questo caso, in proporzione, si può ritenere raro.

Si rileva che la maggioranza delle persone visitate ha mostrato una accoglienza del primo tipo.

Si nota inoltre che le famiglie visitate sono state oltre trecento, ma parecchie erano assenti per ragioni di lavoro o perché in vacanza.

In questa vita sei un emigrante

**In questa vita
sei un emigrante.**

**Sarai un cristiano vero
se anche nella casa
e nella patria tua
ti riconoscerai tale.**

La tua patria è in alto.

**Qui sei ospite
perché sei di passaggio.**

**I tuoi beni dovrai lasciarli
ad altri ospiti.**

**Usa di questo mondo
senza molte compiacenze
e così riceverai
beni eterni e spirituali
dalle cose corporali e caduche.**

**Sei in viaggio:
venisti per andare oltre,
non per restare.**

**Usa dei beni
come il viandante
fa della mensa,
del bicchiere, della brocca,
del letto nell'albergo!**

**Come uno
che deve tutto lasciare,
non rimanere.**

**Canta
non a celebrare il riposo,
ma per alleviare la fatica.**

**Canta,
come sogliono i viandanti,
ma cammina.**

**Conforta con il canto
la tua fatica,
ma non indugiarti
oziosamente.**

Canta e cammina!

S. Agostino

MEZZOGIORNO

E MIGRAZIONI INTERNE

in una conferenza di PIERO BASSETTI

Il dott. Piero Bassetti, assessore al Bilancio del Comune di Milano, ha tenuto il 19 giugno scorso nei locali del «Circolo Culturale del Sud» di Via Borgospesso 17, una conferenza sul tema: «Programmazione, industrializzazione del Mezzogiorno, migrazioni interne».

Il fenomeno delle migrazioni interne sviluppatosi in Italia figura nella graduatoria mondiale della mobilità di popolazioni. Esso è stato caratterizzato dagli spostamenti dalle campagne ai centri urbani (il che riguarda tutta la penisola) e dagli spostamenti di abitanti dal Sud al Nord. La «grande fuga» è stata determinata da fattori diversi: condizioni economiche, ricerca di modelli di vita nuovi, presa di coscienza delle proprie condizioni, realtà culturali (come la Televisione...). Per chi è partito, le difficoltà nei punti d'arrivo si sono presentate notevoli: l'ambientamento soprattutto. I costi sociali, poi, hanno toccato vertici altissimi.

Una classificazione del fenomeno? Non negativo, meno negativo, positivo: gli effetti si sono manifestati diversi e si mantengono tali secondo considerazioni obiettive.

Si pone, quindi, il problema di sviluppare il Sud per evitare altre fughe. Come? Il concetto dell'industrializzazione generica è largamente superato. Da più tempo si parla di «poli di sviluppo» tali da portare ad una proliferazione industriale. Questa è la strada che sta battendo la «Cassa per il Mezzogiorno». Per le zone tagliate fuori da tale politica si vanno delineando interventi specifici nel campo del turismo e dei servizi.

Lo sviluppo economico-sociale del Mezzogiorno, comunque, non è legato alla industrializzazione. La realtà più importante del Sud è l'uomo: ecco perché sono state gettate le basi di una particolare politica chiamata del «fattore umano», volta a potenziare quelle attività che hanno di mira l'elevazione

culturale, la preparazione e la qualificazione professionale dell'individuo. Dalle «cose» in definitiva, si è passati ad occuparsi dell'uomo: l'indirizzo operativo è stato capovolto.

Il problema del Mezzogiorno, del suo sviluppo sociale e civile e della sua crescita economica, si inquadra, però, nel discorso della programmazione nazionale. Nella politica che il Paese intende svolgere, il Sud, in altri termini, deve occupare una sua collocazione precisa. La programmazione, in breve, è un metodo per risolvere i grossi problemi del Settentrione e del Meridione d'Italia; è un metodo nell'ambito del quale si può discutere sugli interventi atti a superare squilibri territoriali e settoriali, vecchi e nuovi. Il dott. Bassetti è stato presentato dal comm. Vincenzo Minuto, presidente del «Circolo». Il dibattito è stato diretto dall'avv. Bartolucci, dirigente del Centro Orientamento Immigrati.

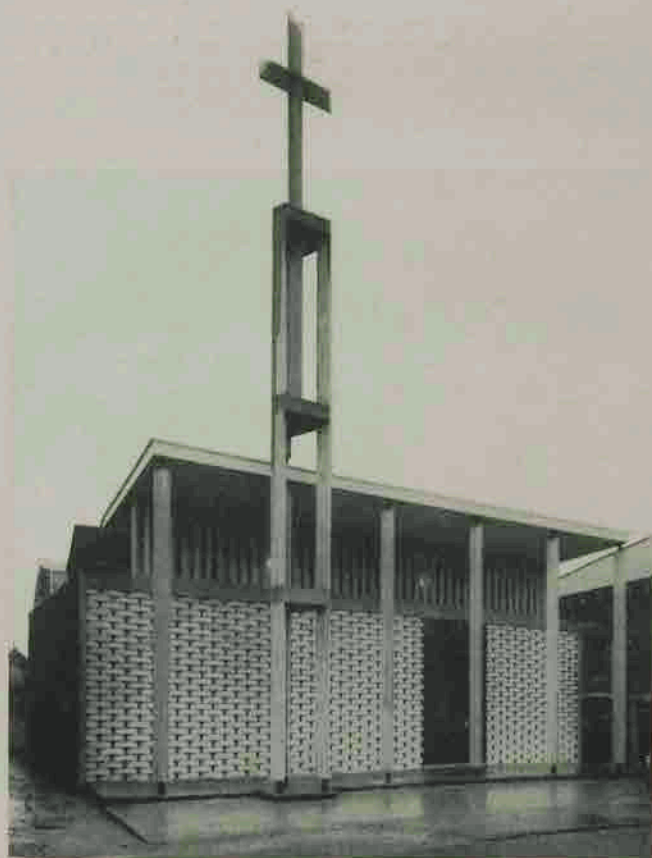
BEDFORD

LA CITTÀ PIÙ ITALIANA DELLA GRAN BRETAGNA

* Nella prossima celebrazione dell'ottavo centenario della città gli Italiani saranno l'unica comunità straniera che parteciperà ai festeggiamenti ufficiali indetti dal comune. Gli Italiani di Bedford sono più di 5.000, pari quasi al 9% della popolazione.

* Gli Italiani presero parte anche alla recente celebrazione del primo centenario del cattolicesimo della città. Essi costituiscono quasi il 40% della popolazione cattolica e la maggior parte del clero cattolico della città è italiano.

* Stampa, radio e televisione attirarono spesso l'attenzione pubblica su questa città, che un tempo parve il caso tipico della impossibile coesistenza tra le diverse comunità nazionali e ora invece è divenuta il modello nel processo integrativo.



*Fra le cento
fumanti ciminiere
di Bedford
si è innalzata
quella
che sprigiona
al cielo l'incenso
della preghiera.*



I FIGLI DEGLI EMIGRATI. Ecco il vero, attuale problema. Gli adulti, trascorso il periodo di assestamento, sono ormai rassegnati a stare un po' al margine della nuova società. L'incontro integrativo avviene invece nei loro figli, che vanno perciò formati e guidati. La popolazione scolastica italiana è di circa un migliaio ed è in continuo aumento. Per essa vi sono associazioni, doposcuola, circolo culturale-ricreativo e di essa sono particolarmente preoccupate autorità civili e religiose. Con somma cura si tengono lungo tutto l'anno i corsi catechistici.

I migliori operai

Gli Italiani giunsero a Bedford (70 km. a nord di Londra) dopo il 1951, provenienti dal meridione d'Italia e richiamati dalle grandi ditte di mattoni. Queste, grazie alla facile lavorazione del tufo locale, detto «creta di Oxford», sono ora le più imponenti di Europa e for-



Quattro ragazze italiane servono una cena all'italiana al Sindaco della città, al Preside della Scuola e alle rispettive signore.

La lunga fila di donne italiane che lasciano una fabbrica.



niscono il 40% della produzione nazionale.

L'afflusso di operai italiani, interrotto per qualche anno su imposizione del comune, è ora ripreso. Essi sono considerati non solo i migliori, ma addirittura indispensabili. Ciò è dovuto alle loro doti di la-

boriosità e onestà, più volte elogiata dalle autorità cittadine. Ma forse dipende anche dalla discendenza a un trattamento salariale modesto, se confrontato con l'apporto lavorativo. L'alto stipendio infatti è frutto solo di un estenuante lavoro a cottimo e in orari

straordinari. Ecco perché, scaduto il contratto dei quattro anni e acquistata un po' di ambientazione, molti passano ad impieghi più remunerativi o spolverano qualche qualifica di un tempo: ecco allora comparire barbieri, calzalai, muratori, falegnami, sarti e soprattutto commercianti.

La famiglia, la donna, la casa

Grazie alla liberalità della legislazione britannica, i ricongiungimenti familiari sono molto facili e buona la disponibilità degli alloggi. Fu così che ben presto gli italiani abbandonarono gli hostels, ex-barracche per prigionieri di guerra situate fuori della città, e trovarono sistemazione nei quartieri vecchi del centro cittadino. Furono chiamate le famiglie; facili prestiti consentirono l'acquisto della casa e oggi un'altissima percentuale possiede abitazione propria. Un discreto numero sta già scambiando la vecchia casa del centro cittadino in demolizione con una moderna abitazione nei deliziosi e quieti quartieri periferici.

Questa rapida e discreta sistemazione fu possibile perché la donna,

associandosi alla dura fatica del marito, aggiunse alle occupazioni domestiche un impiego giornaliero a orario fisso. Anche oggi le donne italiane, non appena la cura dei figli consente loro di allontanarsi da casa, trovano lavoro presso fabbriche varie, ospedali e collegi. I figli che non frequentano la scuola vengono spesso portati all'asilo o consegnati a vicini di casa. La fabbrica che da alcuni anni dà impiego a centinaia di donne italiane è la Meltis Ltd., una delle più grandi fabbriche dolciarie di Inghilterra. Pochissime famiglie hanno la fortuna di avere la compagnia e i piccoli servizi dei vecchi genitori. I bimbi italiani di Bedford sono «senza nonni»; non è cosa da poco, poiché nella famiglia italiana il

nonno ha un suo posto, insostituibile.

Nonostante gli impegni di lavoro e le preoccupazioni familiari, la casa italiana è sempre linda, ordinata, accogliente; ciò che meraviglia la prevenuta popolazione locale e forma oggetto di pubblici riconoscimenti da parte delle autorità. I bimbi italiani sono i meglio vestiti e agli occhi degli inglesi che li ammirano fuori di scuola o presso la chiesa essi devono apparire come uno stuolo di bambole.

Ormai è all'orizzonte la giovane generazione, che ha potuto usufruire di parte o dell'intera educazione scolastica. A differenza dei loro genitori, i giovani ora trovano impiego nei più svariati rami della vita cittadina.



I Missionari Scalabriniani attualmente residenti in Inghilterra attorno al Superiore Generale. Da sinistra a destra: P. Luigi Bertollo, P. Emilio Vaccaro, P. Angelo Bordinon, P. Walter Sacchetti, P. Giulivo Tassarolo, Superiore Generale, P. Giovanni Alessi, P. Alberto Vico, P. Umberto Marin.

MISSIONARI DI BEDFORD

dal 1954 ad oggi

Padre Ugo Cavicchi
Padre Walter Sacchetti
Padre Aldo Montanari
Fratel Ampelio Menelle
Padre Angelo Susin
Padre Alberto Vico
Padre Giovanni Alessi
Padre Umberto Marin
Padre Francesco Astegno
Padre Luigi Bertollo

La missione

La Missione con sede permanente, affidata ai Padri Scalabriniani, fu fondata nel 1954. Nei primi tre anni vi furono vari cambi di residenza, finché, nel 1957, ci venne affidata la Cappella di S. Croce in Gollington, quartiere periferico della città. Essa avrebbe dovuto servire sia agli inglesi cattolici del circondario che agli italiani della città. Nel 1958 venne costituita la « Missio cum cura animarum », secondo la Costituzione Apostolica EXSUL FAMILIA, con giurisdizione su tutti gli italiani della diocesi, di Northampton. In quello stesso anno però si stimò necessario riaprire una sede nel centro della città, dove risiedeva la grande maggioranza degli italiani. La scelta cadde su Woburn Road, dove prese l'avvio quel meraviglioso complesso di opere che costituisce l'attuale Missione Cattolica Italiana. Da allora i due centri, quello periferico di S. Croce per i cattolici locali e quello al centro-città per gli italiani, ebbero sviluppo autonomo pur essendo diretti dalla stessa comunità di padri. Nel 1963 anche questi furono suddivisi in una doppia comunità, pur restando il titolo di parroco personale degli italiani al Rettore della Cappella di S. Croce. Lo scorso marzo, in occasione della inaugurazione uf-

ficiale della nuova chiesa italiana, S. Francesca Cabrini, in Woburn Road, il titolo di parroco fu trasferito al Rettore di questa chiesa.

Attualmente l'attività della Missione si estende su un triplice raggio: lavoro ministeriale e sociale di una grande parrocchia organizzata in città; apostolato missionario fra le comunità italiane del sud-ovest della diocesi; azione indiretta sulla totalità degli italiani in Gran Bretagna, tramite il quindicinale « La Voce degli Italiani ». Il personale della Missione è composto di 3 padri, 4 suore e 6 laici.

L'assunzione di cooperatori laici fu dettata da urgente bisogno di personale e dalle istanze della nuova pastorale che ridà al laico la responsabilità e la dignità di edificatore del Regno di Dio.

*Interno della Chiesa
S. Francesca Cabrini,
visto dall'altare maggiore.
I meravigliosi quadri
della Via Crucis sono opera
del giovane pittore italiano
Romeo Di Girolamo.*



LA NUOVA CHIESA

E' sorta per la zelante e intelligente opera dei Missionari e per il contributo di generosi benefattori. Ideatore fu il Padre Angelo Susin che proprio agli inizi dei lavori dovette lasciare al Padre Alberto Vico la responsabilità e l'onore della realizzazione finale. Ambedue furono coadiuvati dall'intraprendente zelo degli assistenti. Fra i benefattori va ricordato in particolare la Società «Madre Cabrini» del Rhode Island (U.S.A.) che, trascinata dall'entusiasmo della signora Maria Grazia Micheletti e delle altre Presidenti, ebbe il merito della spinta iniziale e del contributo più generoso.

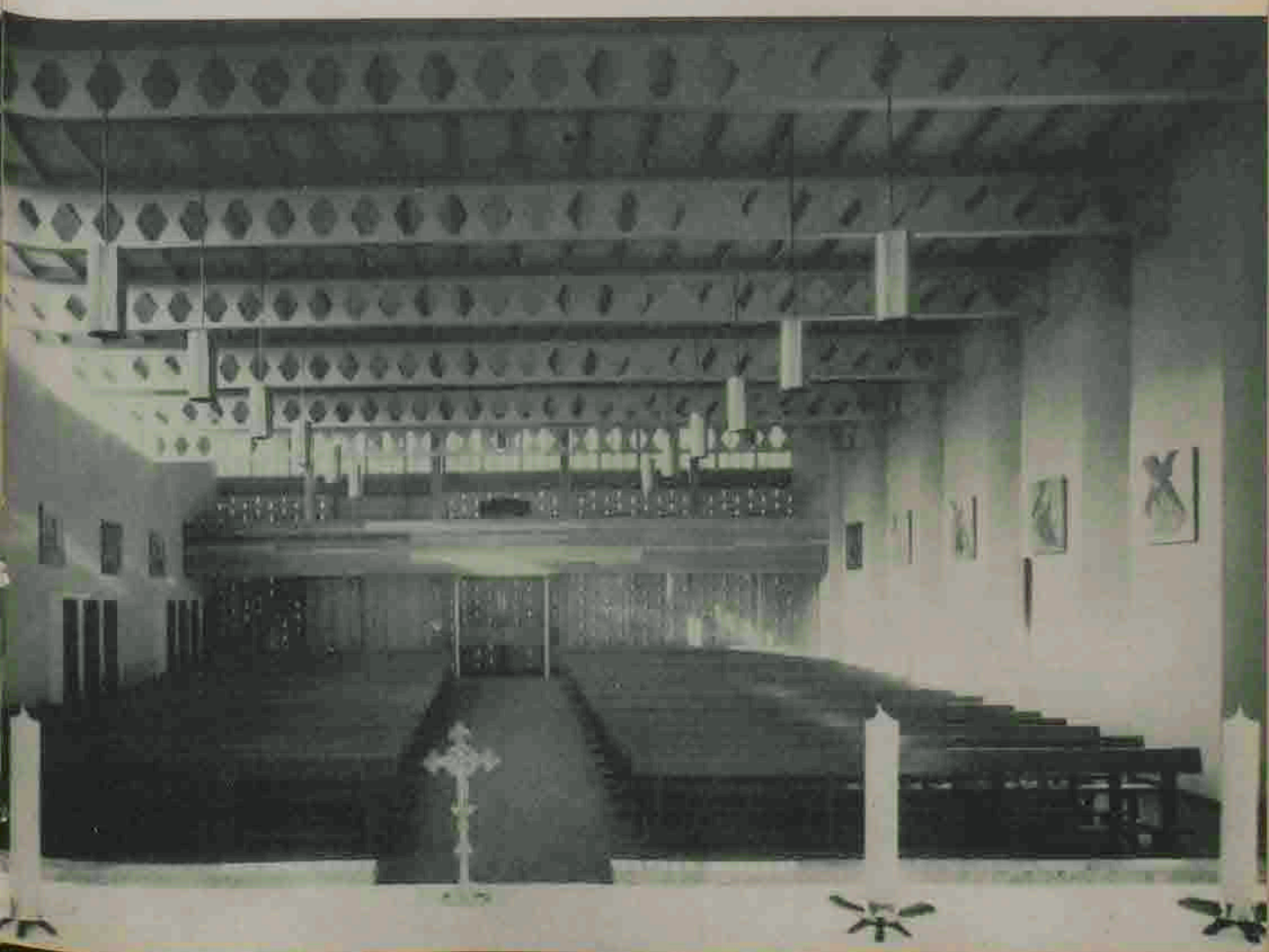
Il progetto è degli architetti Peter Dunham, Widdup & Harrison; i lavori furono eseguiti dalla ditta Lindum. La costruzione iniziò nel

dicembre del 63; la posa della prima pietra ebbe luogo il 16 febbraio del 64; la chiesa fu aperta al pubblico nel Natale dello stesso anno ed inaugurata ufficialmente il 28 marzo scorso.

La Chiesa, concepita secondo criteri di modernità, funzionalità e spiritualità, è una delle più belle della diocesi. Il disegno architettonico, l'illuminazione, la decorazione e l'acustica, tutto concorre a creare un'atmosfera intensamente religiosa. Le funzioni liturgiche, condotte secondo le norme della recente Costituzione Liturgica, e la massa di popolo che affolla le messe domenicali e partecipa attenta e devota al culto divino, trasformano questo «monumento», pur sacro e bello, in un tempio «vivo».

nella vera «Chiesa di Dio». Durante i lavori di costruzione, ci si valse del consiglio del compianto Card. G. Bevilacqua che ci aveva degnati di una sua visita.

Il passaggio da una palestra a una chiesa ha cambiato il volto della nostra comunità. La frequenza alla messa ha avuto un meraviglioso balzo ed è tuttora in continuo aumento, nonostante che il centro vada spopolandosi di italiani che vanno a risiedere nei signorili quartieri periferici; la giovane generazione sente forte l'attrazione verso il nostro centro; così pure gli italiani dei centri vicini gravitano sempre più sulla comunità di Bedford, che ha il suo cuore nella bianca e lucente chiesa di Woburn Road.





mente la nuova chiesa italiana di Bedford. Gli italiani della città, ai quali si unirono comitive da Londra, Peterborough, Aylesbury, Bletchley, Leighton-Buzzard, si riverarono in massa.

Si calcola che oltre un migliaio fosse presente alla S. Messa inaugurale. Intervenero alla cerimonia le maggiori autorità italiane e inglesi: Sua Ecc. Mons. Leo Parker, Vescovo di Northampton; il Superiore Generale dei Padri Scalabriniani, Rev.mo Padre Giulivo Tessarolo; Mons. Carlomagno, Consigliere della Delegazione Apostolica; il Direttore dei Missionari Italiani in Gran Bretagna, Rev.mo Don Bruno Menegardi; i canonici A. Hulme e A. Brewer e vari altri sacerdoti. Intervenero pure dei pastori anglicani, tra cui l'Arcidiacono di Bedford, Ven. J. T. H. Hare. Fra le autorità civili vi furono il Console Generale Dr. Paolo Vanfrè di Bonzo; il Dr. Mario Capobianco, in rappresentanza dell'Ambasciatore; e il Vice-Console di Bedford Dr. Guido Nicosia. Al pranzo nel Swan Hotel si unirono anche il Mayor (Sindaco) e Mayoress di Bedford, Ald. e Mrs. G. R. Bailey.

ASSOCIAZIONI

- Piccolo Clero
- Corale
- Donne e Uomini di Azione Cattolica
- Gruppo Giovanile (Discussion Group)
- Bambini e Bambine di Azione Cattolica (Beniamini e Aspiranti)
- Gruppo degli Amici della Missione.

L'INAUGURAZIONE

Domenica 28 marzo il Delegato Apostolico in Gran Bretagna, Sua Eccellenza Rev.ma Iginio Cardinale (Foto in alto) inaugurò ufficial-

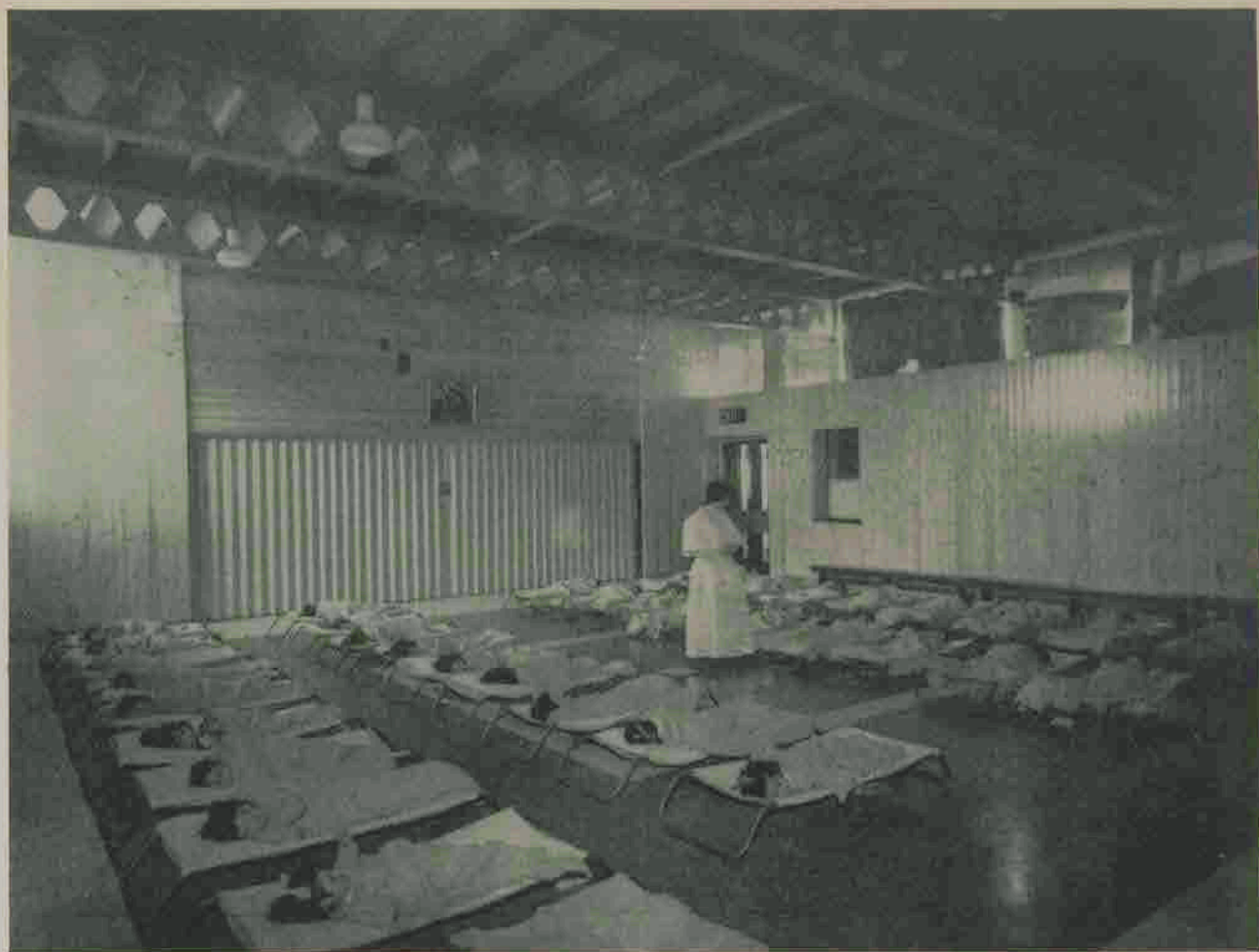
Tavolo principale al pranzo inaugurale: (Da sinistra) la Mayoress di Bedford, il Superiore Generale P. Giulivo Tessarolo, il Delegato Apostolico Mons. Iginio Cardinale, il Vescovo di Northampton Mons. Leo Parker, il Mayor di Bedford Ald. Bailey e il Console Generale di Londra Dr. Paolo Valfrè di Bonzo.

ASSISTENZA AGLI ITALIANI DELLA DIOCESI

La Missione di Bedford ha la cura della parte Sud-Ovest della diocesi di Northampton: un territorio di circa 5.600 kmo. con una popolazione di circa 10.000 italiani. I centri maggiori, oltre quello di Bedford, sono:

- Aylesbury (55 km.)
- Kettering (35 km.)
- Bletchley (27 km.)
- Luton (34 km.)
- Dunstable
- Rushden
- Arlesey
- Slough
- Leighton-Buzzard (34 km.)
- Northampton (30 km.)
- Irthlingborough (20 km.)
- High Wycombe (80 km.)
- Linslade
- St. Neots
- Wellingborough
- Letchworth





L'ASILO

L'Asilo era una delle opere di cui molte famiglie sentivano il bisogno e che i Missionari, da tempo, avevano pensato di realizzare.

Fu aperto nel 1961 ed ebbe come prima sede la casa n. 8 in Woburn Road, che fu in seguito abbattuta per dar posto alla nuova Chiesa. Ora si trova al n. 12 della stessa strada, ed ospita una cinquantina di bambini, la maggior parte italiani.

Molti di loro arrivano già alle

6,30 del mattino, ancora sonnecchianti, portati dalle mamme che si recano al lavoro.

A questi si aggiungono altri bambini più grandicelli, che frequentano l'*Infant School* e che vengono lasciati in custodia per alcune ore del giorno prima e dopo la scuola, quando i genitori sono al lavoro.

L'Asilo è diretto dalle Suore Operaie della S. Casa di Nazareth

(Botticino, Brescia). Esse inoltre cooperano con i Missionari nell'insegnamento giornaliero del catechismo ai bambini nelle varie scuole della città, nell'insegnamento della lingua italiana nei diversi Doposcuola promossi dalla Missione, e nella visita alle famiglie. Si prendono poi cura della associazioni cattoliche femminili ed organizzano lodevoli iniziative, come la scuola di cucito e taglio per signorine.

LA VOCE DEGLI ITALIANI

Il quindicinale «La Voce degli Italiani», divenuto nel 1962 proprietà dei Padri Scalabriniani, ha la sede centrale a Bedford, presso la Missione Cattolica Italiana. Altri uffici sono a Londra e a Peterborough. Direzione e Redazione sono affidate a Padre Umberto Marini; Redattore aggiunto è Padre Luigi Bertollo; un numero di corrispondenti si trova nelle principali città di Gran Bretagna. Il giornale, oltre al servizio informativo, si fa promotore di iniziative varie fra le comunità italiane di Gran Bretagna come tornei di calcio, gare ciclistiche, feste di beneficenza, competizioni varie.

La foto a fianco fu ripresa in occasione della consegna della Coppa e Trofeo LA VOCE allo sportivo italo-britannico dell'anno; il calciatore Tony Marchi (a sinistra), lo sportivo del 1963, e l'automobilista Roy Salvadori (a destra), lo sportivo del 1962. La cantante lirica Julie Di Marco (al centro) intervenuta allo Show.

IL CIRCOLO ITALIANO

«Leonardo Da Vinci»

Divenuto proprietà della Missione di Bedford, esso è ora un attivissimo centro di ritrovo per la comunità italiana della città: Doposcuola, Biblioteca, Assistenza Sociale, Associazioni Sportive (Calcio, Ciclismo), Cinema, Danza, Gare varie (Bocce, carte, dadi, ping-pong, ecc.), Bar, Rinfreschi.

Benché esso sia una istituzione italiana, non è riservato esclusivamente agli italiani, avendo tra i suoi scopi anche quello di favorire l'amichevole incontro di ogni nazionalità.



*E così, all'ombra
della «bianca e lucente chiesa
di Woburn Road»
gli italiani vivono,
nel segno della fede,
il travaglio del loro inserimento
nella Comunità inglese.*

La "laboriosa comunità,, di Bedford

Il lavoro sembra essere il "valore,, scoperto dagli italiani emigrati dall'Italia meridionale in Inghilterra

La comunità italiana di Bedford, pur conservando un qualche aspetto di quello che gli inglesi chiamano con preoccupazione «il ghetto», si è inserita pienamente nella vita sociale della città e costituisce oggi uno dei coefficienti produttivi che stanno alla base del suo recente grande progresso.

Privi nella quasi totalità di qualsiasi qualifica professionale, gli italiani approdarono in generi di impiego in cui l'alto salario costituisce la retribuzione ad un altrettanto alto apporto lavorativo. Lavoro a contratto e orari straordinari sono infatti quelli che consentono al modesto 5/6 all'ora di raggiungere le 20 o anche 30 sterline settimanali. Ci sono anche casi limitati come quelli di alcuni che lavorano a contratto 7 giorni la settimana, dalle tre del mattino fino al pomeriggio seguente, in ogni stagione dell'anno, e ricevono un salario che si avvicina a 40 sterline la settimana.

Questa straordinaria laboriosità degli italiani, mentre forma l'oggetto dei pubblici riconoscimenti da parte delle autorità, crea negli altri colleghi di lavoro meraviglia e a volte invidioso disappunto. «Gli inglesi non vogliono lavorare», affermano gli italiani, «Le ore straordinarie sono tutte per noi». L'italiano si è così autocondannato a una specie di lavoro forzato, perché conserva sempre vivo quello ideale che gli ha fatto affrontare la dura avventura dell'espatrio: elevazione sociale, benessere, avvenire dei figli.

In questa scalata al benessere agli uomini si sono associate le donne, le quali non temono di aggiungere alle occupazioni domestiche un duro impiego a orario fisso. Appena la cura dei figli permette loro di assentarsi per alcune ore da casa, esse trovano lavoro presso fabbriche di dolci, ospedali,

collegi. I figli che non frequentano ancora la scuola vengono consegnati a pagamento a famiglie vicine o mandati all'asilo italiano, quando addirittura non vengono lasciati in Italia. Quest'ultimo è un altro dei gravi sacrifici cui l'emigrato deve sottoporsi.

Ma l'emigrato italiano si distingue non solo per la sua laboriosità, ma anche per il suo spirito di risparmio. L'italiano esce molto poco di casa, non si diverte, non beve, si vieta ogni specie di voluttuosità. Egli considera già una indulgenza l'acquistare prodotti continentali, tenere una casa decorosa, vestire i bambini a modo, recarsi in vacanze in Italia ogni 3 o 4 mesi. Nel bilancio familiare, poi, incide fortemente il dovere molto sentito di recare aiuto ai parenti in Italia, specie se si tratta dei genitori anziani. Unica tentazione in cui cade un certo numero di italiani è l'automobile. Venuti da paesi in cui questa era un sogno, pare loro quasi impossibile potervi mettere le mani addosso tanto presto; l'auto per molti è il simbolo (che presto si rivela illusione) dell'avvenuta elevazione sociale e della conquista del benessere.

Dov'è che l'italiano intende edificare la sua nuova vita? qui o in Italia? La stragrande maggioranza sceglie nell'agenda del futuro la data del ritorno. Per questo molti si fanno precedere in Italia dai loro risparmi e fanno imparare l'italiano ai propri figli. Ma c'è da supporre che per la maggior parte quello non rimane che un sogno impossibile, specie quando i figli hanno frequentato le regolari scuole inglesi, dispongono di un lavoro tanto sicuro e remunerativo o hanno già acquistato la casa: cosa questa abbastanza facile in Inghilterra. A Bedford oggi circa il 35% degli italiani possiede casa propria

e molti prevedono di averla entro breve tempo. Figli, lavoro e casa sono radici troppo profonde; un ritorno in Italia corrisponderebbe ad un nuovo espatrio con la differenza che in questo caso non si lascerebbe la patria per il benessere, ma forse il benessere per la patria.

Nei primi tempi gli italiani lavoravano quasi esclusivamente presso le varie fabbriche di mattoni e le donne presso la grande fabbrica dolciaria Meltis. Scaduto il contratto dei quattro anni e acquistata quella esperienza che permette loro di muoversi con più disinvoltura, molti cercarono impieghi più remunerativi. Alcuni italiani scaduto il primo contratto dei quattro anni rispolverarono qualche loro qualifica dilettantistica ed ecco quindi comparire barbieri, calzolari, muratori e falegnami. La vocazione del «self-employer», specie nel campo del commercio è una prerogativa della grande massa di italiani, anche se pochi riescono a realizzarla. Basta dare uno sguardo all'emigrazione italiana in tutta la Gran Bretagna. A Bedford la fortuna arrise ai primi intraprendenti commercianti; ora i locali e i negozi italiani sono numerosi, per cui è difficile poter contare ancora sulla clientela italiana; e d'altra parte è più difficile e rischioso, specie per gli ultimi arrivati, inserirsi nel mondo commerciale extra italiano. Questo sarà forse compito degli anni futuri e soprattutto delle giovani generazioni che già compaiono all'orizzonte: ricche della laboriosità, intraprendenza e coraggio dei loro genitori, esperte della lingua e del mondo britannico, saranno loro i protagonisti nel raggiungimento dei due traguardi dell'emigrazione: l'integrazione cui mirano gli inglesi; l'onorifica posizione sociale cui mirarono i primi emigrati, pionieri coraggiosi.

P. UMBERTO MARIN

ATTIVITÀ DEL CENTRO

Nel primo semestre del 1965 il Centro Studi Emigrazione ha svolto una intensa attività culturale, attraverso dibattiti, tavole rotonde, relazioni e convegni sui problemi delle emigrazioni interne ed internazionali

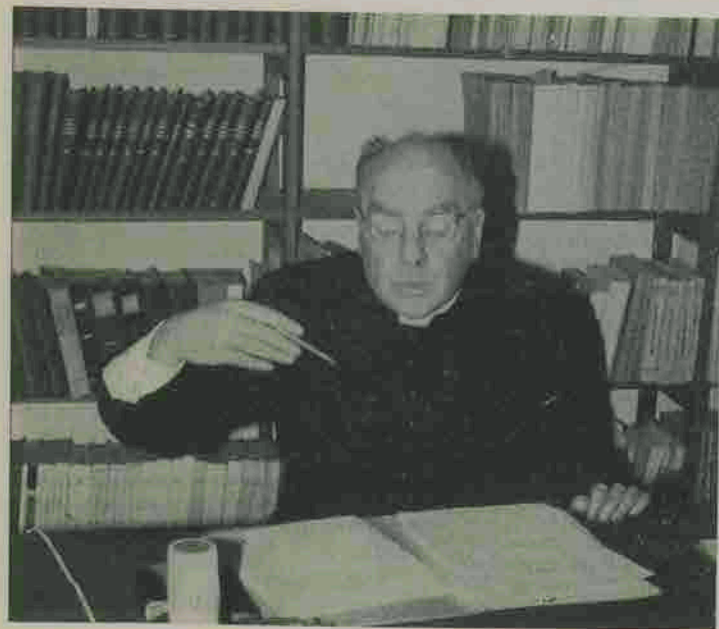
12 marzo: presso il Centro Studi Emigrazione, a Roma. «Tavola Rotonda» sul tema: «Le dimensioni sociali della pastorale». Partecipanti: Mons. Giuseppe Cattani De Menasce, Direttore della Scuola Italiana di Servizio Sociale (S.I.S.S.) di Roma, Mons. Cesare Pagani, Assistente Centrale delle ACLI, Don Giovanni Nervo, Dirigente della Scuola per Assistenti

Sociali «Onarmo», Don Luciano Allais, Direttore Aggiunto per la emigrazione interna, P. Cesare Zanonato, missionario in Belgio, Dott. Mario Rossi, corrispondente in Italia di «Témoignage Chrétien».

20 marzo: partecipazione al Convegno organizzato dal Centro Diocesano Immigrati (CEDIM) di Milano a San Fedele Intelvi (Como),

con una relazione sul tema «Aspetti religiosi delle emigrazioni interne».

27-29 marzo: partecipazione al Convegno interregionale per responsabili di attività di Educazione degli Adulti, organizzato dal Centro Femminile Italiano, a Novara, con una relazione sul tema: «Per una integrazione dell'immigrato nella civiltà urbana».



Mons. Giuseppe Cattani
De Menasce,
Direttore
della Scuola Italiana
di Servizio Sociale (S.I.S.S.)
di Roma,
espone,
in occasione della
«Tavola Rotonda»
su «Le dimensioni sociali della
pastorale»,
organizzata dal
Centro Studi Emigrazione,
il suo punto di vista
sulle attività sociali
dei missionari
degli emigranti.

STUDI EMIGRAZIONE

1-3 aprile: partecipazione al Convegno per Assistenti Sociali italiani del Caritasverband, a St. Ulrich (Friburgo, Germania).

12 aprile: «tavola rotonda» sui problemi dell'immigrazione a Milano, con presentazione della rivista «Studi Emigrazione» presso l'Istituto di Sociologia dell'Università Cattolica del S. Cuore. Partecipanti, oltre al Direttore del Centro Studi, i Professori Francesco Alberoni, Guido Baglioni, Giancarlo Mazzocchi e il Dott. Piero Bassetti, Assessore al Comune di Milano.

27-29 aprile: partecipazione al Convegno di studio per i Missionari italiani di Francia e Lussemburgo, a Sainte Odile (Strasburgo,

Francia), con la trattazione del tema: «L'aggiornamento della vita sacerdotale in rapporto alla pastorale».

31 aprile: «Tavola Rotonda» sui problemi dell'immigrazione a Torino, con presentazione della rivista «Studi Emigrazione», presso la Facoltà di Scienze Politiche della locale università. Partecipanti, oltre al Direttore del Centro Studi, i Professori Filippo Barbano, Riccardo Taglioli, la Dott.ssa Magda Talamo del C.R.I.S., il Dott. Angelo Detragiache dell'IRES, il Dott. Sandro Guiglia del Consorzio Nazionale Emigrazione e Lavoro.

14-16 maggio: partecipazione al Convegno di studio a Luino (Varese), sui problemi relativi alle mi-

grazioni interne per le Province comprese nel Triangolo industriale e per l'Emilia Romagna, organizzato dal Centro Italiano Femminile, con una relazione sul tema: «I problemi psicologici, sociali e morali dell'immigrato».

24-26 maggio: partecipazione al Convegno di studio italo-svizzero organizzato dall'UNESCO sul tema: «L'esodo rurale e lo spopolamento della montagna nella società contemporanea».

8 giugno: partecipazione alla «Giornata dedicata agli Emigrati» durante il XVII Congresso Eucaristico Nazionale, a Pisa, con una relazione sul tema: «Sit azione ed esigenze dei nostri emigrati all'estero».

*Don Luciano Allais,
Direttore Aggiunto
per l'emigrazione interna,
comunica,
in occasione della
«Tavola Rotonda»
su «Le dimensioni sociali della
pastorale»,
organizzata dal
Centro Studi Emigrazione,
le sue esperienze
di carattere pastorale
e sociale
tra gli immigrati a Torino,
dove egli ha fondato
un efficiente
«Centro Assistenza Immigrati».*





Un particolare della « Mostra » organizzata nel Seminario Scalabrini-Bonomelli di Rezzato (Brescia). In primo piano a sinistra il busto del Fondatore, Mons. Scalabrini.

Il 60° anniversario della morte del nostro venerato Fondatore non poteva trascorrere per noi seminaristi scalabriniani senza una particolare solennità. Nel nostro seminario venne invitato, per l'occasione, il vescovo di Brescia, Mons. Morstabilini. La festa, nella sua brevità e semplicità non poteva riuscire meglio. Il vescovo celebrò la S. Messa nella nostra cappella, accompagnata da alcuni mottetti eseguiti dalla schola cantorum. Quindi intervenne alla commemorazione ufficiale tenuta da P. Tarcisio Pozzi, che svolse il tema: «Rapporti di amicizia dei due grandi Vescovi Mons. Scalabrini e Bonomelli». Le parole del relatore furono particolarmente interessanti perché misero in luce alcuni aspetti nascosti della persona del nostro ven. fondatore. Indovinato l'accostamento con il vescovo bresciano, giustificato dal fatto che con l'anno precedente si è chiuso il 50° anniversario della morte di Mons. Bonomelli.

Alla fine del trattenimento, il vescovo prese la parola esprimendo il suo vivo compiacimento e la soddisfazione di essere intervenuto alla commemorazione del nostro ven. fondatore e ringraziando per l'accoglienza e per i canti della «schola».

A REZZATO

Commemorazione di Mons. Scalabrini

1° Giugno



La morte di P. Tarcisio Prevedello

Il 15 giugno s. decedeva, colpito da infarto cardiaco, il Confratello P. Tarcisio Prevedello, P.S.S.C., nella nostra Provincia di S. Carlo (East USA-Canada).

Con la morte di P. Tarcisio Prevedello, P.S.S.C., è scomparso immaturamente un sacerdote che ha vissuto il suo sacerdozio per le anime.

Egli era nato a Fonte (Treviso) il 12 gennaio 1905. Compì la sua intera preparazione al Sacerdozio nella Casa Madre a Piacenza, ove venne ordinato Sacerdote nel 1929. Vicerettore per un anno nella Scuola Apostolica di Crespano (Treviso) — ora Noviziato — fu susseguentemente inviato negli Stati Uniti.

Dopo i primi anni, trascorsi come Assistente in diverse parrocchie, venne chiamato a reggere la parrocchia «S. Cuore» in Boston Massachusetts, «S. Gioacchino» e «S. Giuseppe» in New York City, ove lasciò impronte di zelo e di attività pastorale.

La misura delle sue capacità e del suo zelo è possibile rilevarla a «S. Antonio» in Buffalo, N. Y. ove rimase parroco per 12 anni: la costruzione della Scuola e dell'abitazione delle Suore, pure essendo realizzazioni imponenti, rappresentano solo una indicazione del bene che svolse tra i fedeli.

Nel 1949 P. Tarcisio Prevedello si dedicava alla Congregazione con la Professione Perpetua, che sostituiva il giuramento di perseveranza da lui emesso nel 1928.

Nel 1952 si offrì volontario per iniziare pionieristicamente il lavoro apostolico della Congregazione

in Australia. Lasciò in Australia un ricordo incancellabile del suo spirito sacerdotale, ed una bellissima chiesa costruita «ab imis», dedicata all'Immacolata, in adempimento di un voto che aveva fatto quasi alla vigilia del Sacerdozio, quando riuscì a superare una malattia che i medici disperavano di poter curare.

In Australia la sua fibra resistentissima cedette. Superato ancora una volta un male che lo portò in punto di morte, ritornò negli Stati Uniti, ove, dopo un gravissimo intervento operatorio, riacquistò solo in parte le sue straordinarie forze fisiche.

Il suo spirito di iniziativa gli rendeva difficile tenere conto dei

seri avvertimenti medici, per cui sei anni di parroco a «S. Antonio» in New Haven, Connecticut, lo portarono al collasso cardiaco, che se non gli costò la vita, lo costrinse ad una prolungata cura, il cui aspetto più doloroso era costituito dall'impossibilità di poter riprendere un lavoro pastorale anche minimo.

P. Tarcisio, dopo un soggiorno nella nostra casa di Arco (Trento) era recentemente ritornato negli Stati Uniti, dove lo colse la morte.

Rimane a noi esempio di instancabile attività pastorale e di filiale devozione alla Madonna.

Ai familiari l'espressione delle nostre fraterne condoglianze; a noi l'impegno del cristiano suffragio.

IN BREVE

I Padri Scalabriniani hanno lasciato la Missione Cattolica Italiana di Sin-le-Noble, nel Nord della Francia.

La Missione era stata aperta nel 1963 e serviva religiosamente gli emigrati italiani che lavoravano nei bacini minerari di Douai e Pas-de-Calais.

La Provincia Scalabriniana di Francia si è assunto il lavoro pastorale nella Missione Cattolica Italiana di Lione.

E' partito per Buffalo, N. Y., il P. Santo Cigolini.

Il Padre, italo-brasiliano, che ha svolto per molti anni il suo ministero sacerdotale in Argentina, si prenderà cura a Buffalo anche degli immigrati di lingua spagnola.

LUTTI

E' venuta a mancare la mamma del P. Mario Stefani, Missionario in Francia. Al caro confratello l'espressione delle nostre condoglianze e l'assicurazione delle nostre preghiere.

IL RACCONTO DEL MESE

GUARDIE E LADRI

Carissimi,

volete sapere mie notizie e avete sete di avventure. Ma io non so che cosa raccontarvi, perché le avventure sono tante che per me hanno perso... il senso dell'avventura.

Ieri, ad esempio, sono stato in prigione fino a mezzogiorno. Quando sono entrato nella cappella, i carcerati erano là ad attendermi e mi chiamavano per nome. Dopo la messa, le guardie mi chiesero se conoscevo tutti quei galeotti ed io risposi di sì. Allora vollero sapere come avevo fatto a diventare amico dei ladri. Io risposi che il segreto era quello di non meravigliarsi di niente e di dar loro l'impressione di credere alla loro innocenza. Ma che fatica, vi dico io! Là dentro c'è di tutto. C'è chi ha tirato una coltellata a una donna tedesca, uccidendola; c'è chi si è

divertito a tagliare la coda ai gatti; c'è chi, spacciandosi per ingegnere, andava a vuotare gli automatici della città; c'è chi, pistola in mano, ha tenuto fermi i clienti di un bar, mentre i compari rubavano...

Si vede che a forza di bazzicare coi ladri, ne porto intorno l'odore.

Qualche sera fa, tornando da Bonn, dove avevamo cenato nella gelateria Lazzarin, mangiando... polenta e baccalà (che strana gelateria, direte voi), quando rimasi in macchina, mentre i miei compagni ne erano usciti, fui assalito da due cani randagi che roteavano paurosamente intorno alla macchina. Per allontanarli, aprii il finestrino e feci un segno minaccioso col cappello. Ma uno dei due cani mi addentò il cappello e se la

diede a gambe. Forse lo portò alla stazione di polizia. Mi spiace per il cappello, che era un regalo di P. Migazzi.

Un'altra sera andavamo, io e un altro padre, alla ricerca di una famiglia italiana. Era buio, la città ci era sconosciuta e, in più, non c'era in giro anima viva. Procedevamo lentamente quando, scorgendo un ragazzino che teneva per mano un bambino, rallentammo e chiedemmo a lui informazioni circa il punto dove ci trovavamo. Non l'avessimo mai fatto! Il ragazzino cominciò a strillare e, gridando parole incomprensibili, prese la fuga trascinandosi dietro il bambino. Noi non sapevamo che cosa pensare, ma lo capimmo poco dopo, quando vedemmo venir verso di noi, a tutta velocità, la macchina, col faro girevole, della polizia. I poliziotti si misero davanti a noi, scesero, guardarono dentro la macchina. Ci chiesero i documenti. Guardavano e riguardavano. Sembravano titubanti. Da una parte le nostre facce erano oneste, i documenti in regola; dall'altra i dati corrispondevano a quelli forniti dal ragazzino che aveva descritto la macchina, il numero, la statura dei due... rapinatori di bambini.

Alla fine ci rilasciarono. Ma ancor oggi continuo a pensare che a forza di bazzicare coi ladri e coi rapinatori, io ho qualcosa addosso che stuzzica il fiuto dei cani e dei poliziotti. Che ne dite voi? Sarà? Spero di no, perché se fosse proprio così, sarebbe rovinato il vostro affezionatissimo

P. MARIO



CON GLI AMSISTI A REZZATO

Il 16 maggio ha avuto luogo nel Seminario Scalabriniano di Rezzato (Brescia) un incontro che ha visto riuniti i simpatizzanti dell'opera svolta dai Missionari Scalabriniani tra gli emigranti, allo scopo di dare, ai loro sentimenti di simpatia, una forma concreta di collaborazione. Il tempo sereno e la bella villa settecentesca che ospita il Seminario hanno fatto da ottima cornice all'incontro.

La giornata si è aperta alle 9.30 con un saluto da parte di P. Luigi Tacconi, direttore dell'A.M.S.E. Egli ha sottolineato l'attualità della collaborazione dei laici, richiamandosi al Concilio Ecumenico Vaticano II, che ha dato chiare direttive in proposito, ed ha letto alcuni passi

dal «De Ecclesia» richiamando la attenzione sulla parte riguardante la collaborazione dei laici. Padre Tacconi ha poi continuato ricordando ai partecipanti, che l'impegno all'apostolato da parte dei laici, esiste in ognuno in virtù del Battesimo e che la riunione è stata promossa sulla base di tale impegno.

«La Chiesa — ha continuato — pur dando a ciascuno un amore universale, dà in tempi speciali a determinate persone, una missione speciale, e questo fu il caso di Monsignor Scalabrini, fondatore della Congregazione dei Missionari di San Carlo (Scalabriniani) per gli emigrati italiani.

Un breve cenno alle prime espe-

rienze dei Missionari negli U.S.A. e nel Brasile, ha dato l'esatta concezione dell'attività svolta dai Padri, attività che si può definire pionieristica e profondamente umana oltre che animata da profonda carità e coraggio. Oggi l'attività è meglio organizzata e vanta realizzazioni in diversi campi d'attività che cerca di ingrandire in proporzione sempre maggiore.

Padre Tacconi ha esposto quindi agli amici intervenuti le finalità dell'A.M.S.E., l'iniziativa che esiste già in alcune città e che ha lo scopo di raccogliere collaboratori laici che prestino la propria opera in diversi settori.

Ha quindi presentato le diverse forme di collaborazione, insistendo

16 maggio 1965:
Gli Amsisti delle zone
di Bergamo e Brescia,
riuniti nel Seminario
Scalabrini-Bonomelli
di Rezzato (Brescia).



In margine a una iniziativa missionaria pasquale in Svizzera

La signorina Mele, che già era stata a visitare la Missione Cattolica Italiana di Solothurn, e ne era tornata entusiasta, non trovò difficoltà ad ingaggiare per una spedizione missionaria pasquale alcuni giovani e signorine della Parrocchia di Santa Silvia a Roma.

Altri avrebbero detto: «Ma lo studio, e poi, gli esami, la scuola, non ne risentiranno?». Essi pensarono che gli emigrati avevano bisogno di loro e non potevano dire: «Aspettate che terminino le scuole».

E andarono. Con questo vi assicuro, essi non solo non hanno trascurato lo studio, ma sono tornati dalla Missione talmente carichi di buona volontà, che hanno poi studiato il doppio, e certamente hanno reso agli esami più di quelli che son restati a casa (e non sempre... a studiare, durante le vacanze di Pasqua, NDR).

E poi li ho visti io, la sera, tornati stanchi dalla visita alle famiglie e alle baracche, fatta la cena e la relazione ai Missionari dell'attività del giorno, prendere i libri... e ripassare, nelle loro stanzette, la trigonometria.

Aggiungo (non per lodare loro, che «non sappia la destra ciò che fa la sinistra»; ma per invogliare altri alla generosità), che non solo hanno dato fino all'ultimo minuto il tempo delle loro ferie all'apostolato missionario, ma hanno voluto spendere per la benzina tutti i loro risparmi, messi da parte per divertirsi un po' a Pasqua.

Io credo che si sono divertiti di più a far contenti i fratelli all'estero; tutto sta ad intendersi cosa significa «divertimento». Lo abbiamo capito dalla luce, dalla gioia che emanava dai loro volti, quando un menestrello nell'accademia presentò il «Canto dell'addio», che significa arrivederci.

MISSUS

sulla importanza di alcune, che, forse, ad una prima considerazione, possono sembrare le minori:

— la preghiera e l'offerta delle proprie sofferenze;

— la ricerca di vocazioni sacerdotali;

— gli aiuti materiali;

— la cooperazione nel comitato parrocchiale per l'emigrazione;

— attività dirette alla cura dell'emigrazione interna;

— esperienze all'estero per periodi più o meno lunghi, sia per visite alle famiglie che per attività di segreteria, ecc.

Alle ore 10.30 la S. Messa comunitaria nella cappella del Seminario, celebrata da Don Giuseppe Martello, ha unito nella preghiera simpatizzanti e seminaristi.

Padre Tarcisio Rubin ha parlato dell'apostolato con parole di fuoco, entusiasmanti e cariche di incitamento. L'episodio degli uomini di Emmaus, dei due discepoli che incontrarono Gesù dopo la Sua Risurrezione, trattato da P. Rubin, sembrava creato apposta per il tema della giornata. «Gesù non è rimasto tranquillo nella sua casa — ha fatto notare P. Rubin — ma ha camminato con i discepoli, ascoltando le loro pene e vivendo i loro stessi problemi. Ecco la forma di apostolato applicabile alla attività tra gli emigranti. Non starsene tranquilli nel proprio angolo, ma andare incontro agli altri, mettersi a loro disposizione».

Veramente lodevole anche l'esecuzione da parte del Coro dei Seminaristi dei brani di accompagnamento alla S. Messa con un effetto di voci ben fuse e curate, le quali hanno fatto vibrare le splendide note dell'«Halleluja».

Alle 11.30 il gruppo di giovani di Bergamo i quali, accompagnati da Don Martello, hanno compiuto una missione di 10 giorni a Parigi in occasione della S. Pasqua, ha illustrato a viva voce l'esperienza fatta di cui è stata stesa una piccola relazione, che pubblichiamo in altra parte di questo numero.

Il pranzo, veramente squisito e preparato con signorilità, oltre ad avere dato la possibilità di conoscersi meglio, è stato occasione di

scambi di idee tra i partecipanti ed i Padri del Seminario.

Nel pomeriggio gli alunni del Seminario hanno offerto un trattenimento molto ben riuscito. Si è subito stabilita un'atmosfera di allegria e di affiatamento tra i partecipanti alla giornata, che hanno apprezzato le belle esecuzioni del coro.

In seguito, tutti si sono riuniti per una discussione sull'iniziativa presentata da P. Tacconi e riproposta dal gruppo di Bergamo in forma nuova. L'AMSE è concepita come un movimento il quale accoglia tutti i simpatizzanti senza vincoli particolari e promuova incontri e preparazione nei singoli alle esperienze all'estero, che ritiene determinanti per entrare nello spirito dell'attività tra gli emigranti.

La conversazione è stata guidata dai Padri Mario Francesconi, Sisto Caccia, Tarcisio Rubin e Luigi Tacconi.

All'inizio Padre Francesconi ha letto una lettera giunta dal Superiore dei Missionari di Rue de Montreuil, a Parigi, Padre Gheza, sulle prime impressioni in seguito alla esperienza del gruppo di Bergamo e sulle varie possibilità di collaborazione.

Parecchi partecipanti hanno chiesto delucidazioni specialmente sull'impostazione del movimento stesso, esprimendo il loro punto di vista e le loro proposte. Si è pensato di stendere uno statuto che sarà sottoposto a tutti i giovani riuniti in questa giornata, per permettere ad ognuno di dare suggerimenti e rettifiche.

Gli interventi di due collaboratori che da molti anni svolgono attività di collaborazione, uno nella visita alle famiglie all'estero, l'altro nella ricerca delle vocazioni tra i ragazzi, ha aumentato e rafforzato l'impegno dei giovani, esortandoli all'azione.

La giornata, splendidamente riuscita, si è chiusa con fotografie ricordo in gruppo, scambi di indirizzi e cordiali «Arrivederci» in occasione di prossimi incontri, che permetteranno un migliore affiatamento e la concretizzazione delle iniziative discusse.

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.500.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio in Italia e all'Estero

SE ABBIAMO UNA
AMBIZIONE, E'
QUELLA DI FARVI
**VOLARE
BENE**



Alitalia continua — si può dire ogni giorno — ad estendere e a perfezionare il suo servizio: ha aggiunto nuovi aerei alla sua flotta, ha aumentato il numero delle destinazioni e moltiplicato i voli, ha creato un nuovo, modernissimo Centro per l'addestramento e l'aggiornamento del suo personale di volo e dei suoi tecnici. — Oggi, Alitalia è in grado di offrirvi dall'Italia un elevato numero di partenze per le destinazioni che più vi interessano in Europa, nel Nord e Sud America, in Africa, nel Medio ed Estremo Oriente, in Australia — Oggi, Alitalia è una delle più importanti Compagnie aeree del mondo! — Ma tutto questo, non è stato certamente fatto per ambizione... e l'esperienza Alitalia, il suo entusiasmo, la simpatia del suo servizio, servono solo a rendervi il volo più utile, più comodo, più piacevole — servono a garantirvi un servizio aereo ad alto livello internazionale.

ALITALIA 